



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno II
Novembre
2015
N.11



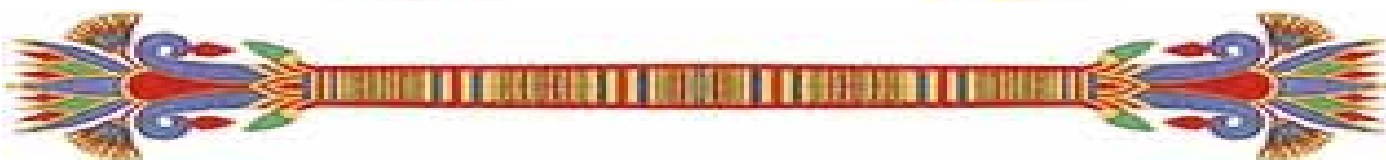
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

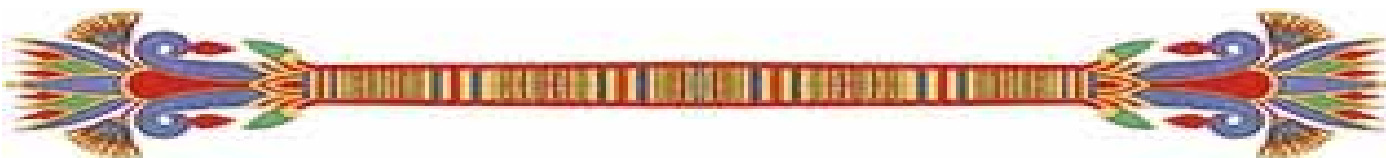


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

- COSA NON SIAMO** - S.: G.: H.: G.: M.: - pag.3
- TRIANGOLO INTERIORE** - Luca - pag.6
- CENNI SULL'ESICASMO** - Manuela - pag.8
- LA TRADIZIONE OCCIDENTALE E L'IDEA DI STATO
ISPIRATO DAL PENSIERO DI IULIUS EVOLA** - Salvatore - pag.11



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Cosa non siamo

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Mi rendo conto che, non di rado, in merito alla Tradizione docetica ed all'organizzazione, per le quali sarebbe possibile contraddistinguerci nel vasto panorama della ricerca spirituale, ci si ritrova a dover ripetere le stesse cose ad interlocutori a cui si supposeva di aver raccontato, in modo chiaro, chi siamo, da dove veniamo, cosa cerchiamo, quali siano le modalità di studio e di liturgia che utilizziamo dal 1945, ma che traggono origine direttamente dai Riti settecenteschi del Mitzraïm (o Mizraïm) di Malta e di Napoli (rif. Raimondo di Sangro, D'aquino, ma poi anche Cagliostro), da quelli di Venezia (1801, rif. Filalete Abraham) e da quelli del Memphis (1839, rif. Etienne Marconis de Negre). Dobbiamo arrenderci all'evidenza.

Probabilmente, per lo meno da quasi un secolo, non siamo stati dei comunicatori efficaci, visto che anche coloro che mi hanno preceduto, scoprivano continuamente che qualcuno immaginava di poter trovare sul nostro percorso, nascosti chissà dove, elementi culturali sociali ed operativi che in alcun modo ci appartengono (quindi che ben poco hanno a che vedere anche con le origini di cui sopra) ma che fanno parte di altre esperienze sulle quali, come è nostra consuetudine, non riteniamo di dover esprimere alcun giudizio; per tale motivo, ci limitiamo a ribadire che non sono nostri e che non sono previsti nei nostri insegnamenti.

Proverò ad accennare nuovamente a qualche caratteristica che almeno possa definire **di cosa non ci interessiamo** come Ordine e come Rito (ovviamente i singoli Fratelli e le Sorelle sono sempre completamente liberi, nel privato della personale quotidianità, di operare, auspicabilmente in piena coscienza e consapevolezza, ogni

scelta che ritengano di voler fare).

Ad esempio:

- Non aderiamo, non dipendiamo da alcuna religione e non ce ne occupiamo, se non per doverosi motivi di studio (infatti, spesso, indicazioni filosofiche, parole sacre o di passo, leggende, iconografie, ecc. presenti nei rituali, hanno riferimenti simbolici, tipici di alcune religioni); come conseguenza, queste non possono, non devono condizionarci, ma tutt'al più solo ispirarci. Le scelte di "fede", sono quindi, completamente libere, intime, e rispettate per tutti (per tale motivo nessun confronto, scontro, nessuna discussione sono consentiti su tali argomenti, soprattutto negli spazi che fanno parte delle nostre "officine").



Raimondo di Sangro - Carlo Amalfi 1759





Troviamo però antitetici al nostro percorso due aspetti importanti: il preconetto d'ateismo totale o parziale, e poi qualsiasi adorazione di entità oscure, alternative alla "gloriosa, amorevole, luce divina". Quindi, se si è in queste condizioni, non ha alcun senso avvicinarsi a noi e se lo si è fatto, sbagliando, tanto vale comprenderlo ed allontanarsi nuovamente, in pace.

- Non cerchiamo di promuovere o di favorire una sorta di cenosi o di sociabilità tra Fratelli e/o tra Sorelle. Riteniamo, al contrario, di dover suggerire una "sana", singola, riservatezza che (evitando le "promiscuità" potenzialmente pericolose per le inevitabili caratteristiche conflittuali, profane) tenga comunque conto delle spontanee e naturali predisposizioni alla fraterna amicizia, normali anche al di fuori dei legami iniziatici. Per tale motivo, le riunioni informali e conviviali, previste dall'Ordine e dal Rito, sono molto limitate, durante l'anno.

- Non promuoviamo attività volte ad aiutare ed



a sostenere i bisognosi con offerte, lasciati, donazioni ecc. Lasciamo che siano i singoli, in coscienza, e secondo le proprie disponibilità a farlo. In tal caso, coerentemente con gli insegnamenti del nostro percorso, suggeriamo di utilizzare la modalità di operare, rimanendo dei completi "sconosciuti", soprattutto per coloro che saranno stati aiutati.

- Non ci interessiamo di politica e/o di partiti. Lasciamo anche questo alla coscienza dei singoli, auspicando che i progressivi mutamenti di personalità, conseguenti all'incedere sul nostro percorso, procurino quella saggezza che può provocare la messa in campo di azioni tese a consentire il bene per tutti. Suggeriamo, ad ogni modo, di verificare se durante l'agone, dovesse scatenarsi un'emotività straordinaria che, come tutti sappiamo, potrebbe trarre energia oscura dalle cupide passioni personali ancora non "riconosciute" durante il lavoro suggerito dall'acronimo V.T.R.I.O.L. In tal caso, ci permettiamo di ricordare come sia importante dialoga-



*Cappella
San Severo
Napoli*





re con la propria coscienza e trarre le necessarie conseguenze.

- Non desideriamo gestire beni immobili, liquidi, terreni, attività finanziarie, ecc.

Il nostro Ordine/Rito è sostanzialmente “povero”. Le uniche attività concesse sono quelle limitate alla parsimoniosa raccolta per le “spese vive”, finalizzate a consentire una dignitosa ma assolutamente modesta possibilità di riunione.

- Non desideriamo mettere in campo azioni per un proselitismo generico. Ci limitiamo ad “essere” prima di tutto noi stessi coerenti con gli insegnamenti ricevuti (ma soprattutto in efficace contatto con i collegamenti egregorici, legati all’iniziazione subita) e quindi solo dopo aver verificato se in coscienza riteniamo di poterlo fare (assumendoci tutte le responsabilità conseguenti), ci predisponiamo ad essere anche aperti per l’accoglienza di coloro che, avendoci individuati, stiano cercando un percorso come il nostro.

- Non insegniamo ad alcuno, metodi e tecniche per quelle che sono comunemente indicate come stregonerie, “magherie” con qualsiasi connotazione cromatica, e per altre cose similari; nelle nostre riunioni rituali, ci si limita a tentare l’esecuzione di pratiche liturgiche, teurgiche, finalizzate a rigenerarci spiritualmente in modo da riuscire anche a reintegrarci nella condizione originale ed a “cantare” la Gloria di Dio che noi amiamo definire il Supremo Artefice Dei Mondi.

Quindi non sono in alcun modo da associare alle nostre docetiche, neanche le filosofie, le caratteristiche ed i metodi, propugnati ad esempio (giusto per non essere equivocati), da personaggi come Edward Alexander Crowley, Giuliano Kremmerz, all’anagrafe Ciro Formisano, Gerald Gardner, Anton Szandor Artur La Vey, vero nome Howard Stanton Levey, ecc.

In effetti, non riusciamo sempre a comprendere chi, auspicando di seguire oggettivamente, le indicazioni di



tali persone, insista a volersi “adornare” di emblemi e di nomi riconducibili a noi od a Riti/Ordini con radici certificate, simili alle nostre.

Per tale motivo, suggerisco attenzione.

Le strade indicate da costoro, qualsiasi possa essere l’efficienza della seduzione espositiva, lo ripeto ancora una volta, **NON SONO LE NOSTRE.**

Spero di aver contribuito a dissolvere alcuni equivoci ed a produrre maggiore informazione, utile per comprendere almeno cosa non siamo e cosa non desideriamo comunicare.

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



Jean Étienne Marconis de Nègre





Triangolo interiore

(un'ipotesi interpretativa)

Luca

L due colonne collocate all'ingresso del Tempio, potrebbero simboleggiare anche i due principi antagonisti e complementari che albergano nell'uomo: il sole e la luna, il maschile ed il femminile, il caldo ed il freddo, il giorno e la notte, l'attivo ed il ricettivo, ecc.

In relazione ad esse, quelli che sono considerati i loro corrispondenti nel Tempio, ovvero i Mistagoghi, possono attivare la liturgia prevista, congiungendo le rispettive funzioni, tramite l'esecuzione rituale, con quelle del Venerabile Maestro che è associato al principio luminoso, ovvero l'Oriente, il centro energetico, spirituale, equilibratore.

Senza l'emanazione proveniente dall'Oriente, le energie associate al principio solare e lunare non solo non potrebbero provare a contribuire

nell'invocare armonicamente un contatto spirituale con il Supremo Artefice dei Mondi, attraverso l'accensione del Settenario, ma molto probabilmente, considerando la loro naturale predisposizione antagonista, si potrebbero fare addirittura la guerra. Visto in un'ottica interiore, l'iniziato, attraverso la meditazione e la preghiera, nel tentativo di conoscersi, dovrebbe intuire cosa sono, come si manifestano e come si muovono all'interno di se stesso i due Mistagoghi (corrispondenza interiore della propria personalità, rispetto a ciò che si attiva esteriormente nel Tempio). Se uno è attività, l'altro è ricezione, se uno è azione, l'altro è riposo; durante la vita quotidiana siamo sempre in contatto con queste due forze. C'è continuamente un impulso che ci spinge a fare ed un altro che ci spinge a riposare; riposo e/o ricezione che permette l'accumulo di energie necessarie per tornare all'azione. Il problema può essere rappresentato dal disequilibrio, dalla forzatura di un principio rispetto ad un altro; cosa frequente nella realtà non solo profana. Come fare per porvi rimedio? Credo esista solo un modo, ovvero, la ricerca del centro, del Sè silenzioso rappresentato dal terzo lume, dall'Oriente. Mi

rendo conto che spesso e volentieri ho confuso dentro di me la calma, la ricettività, la notte del principio lunare con l'Oriente; trovandomi in uno stato di rilassamento, mi convincevo erroneamente di aver trovato il centro, mentre probabilmente ero in contatto, magari anche solo parziale, con la figura del secondo Mistagogo interiore. Altre volte invece, avendo raggiunto un accettabile livello di concentrazione mi fossilizzavo, senza comprenderlo, nel principio solare; in quei momenti, di certo, il mio Triangolo interiore era tutt'altro che equilatero, tutt'altro che armonico, ed ovviamente l'Oriente mi "sfuggiva".

Per accendere, interpretare il Rito, quello vero, cioè quello interiore, ritengo imperativo saper riconoscere, muovere, attivare le predisposizioni cosid-



Colonne d'ingresso, viste dall'interno





dette solari, come la volontà, la concentrazione, la forza, e quelli lunari, come il rilassamento, la ricettività, l'abbandono, la leggerezza, ma anche la concretezza. Durante le "visioni meditative", in una danza tra intuizioni, interpretazioni di corrispondenze simboliche, di ricordi, di pensieri, di parole, di azioni reali, difficile da spiegare, si potrebbe anche provare a far "parlare" i due Mistagoghi interiori, secondo i ritmi ed i modi suggeriti dai rituali e quindi anche ad immaginare di far muovere questi corrispondenti spirituali del sole e

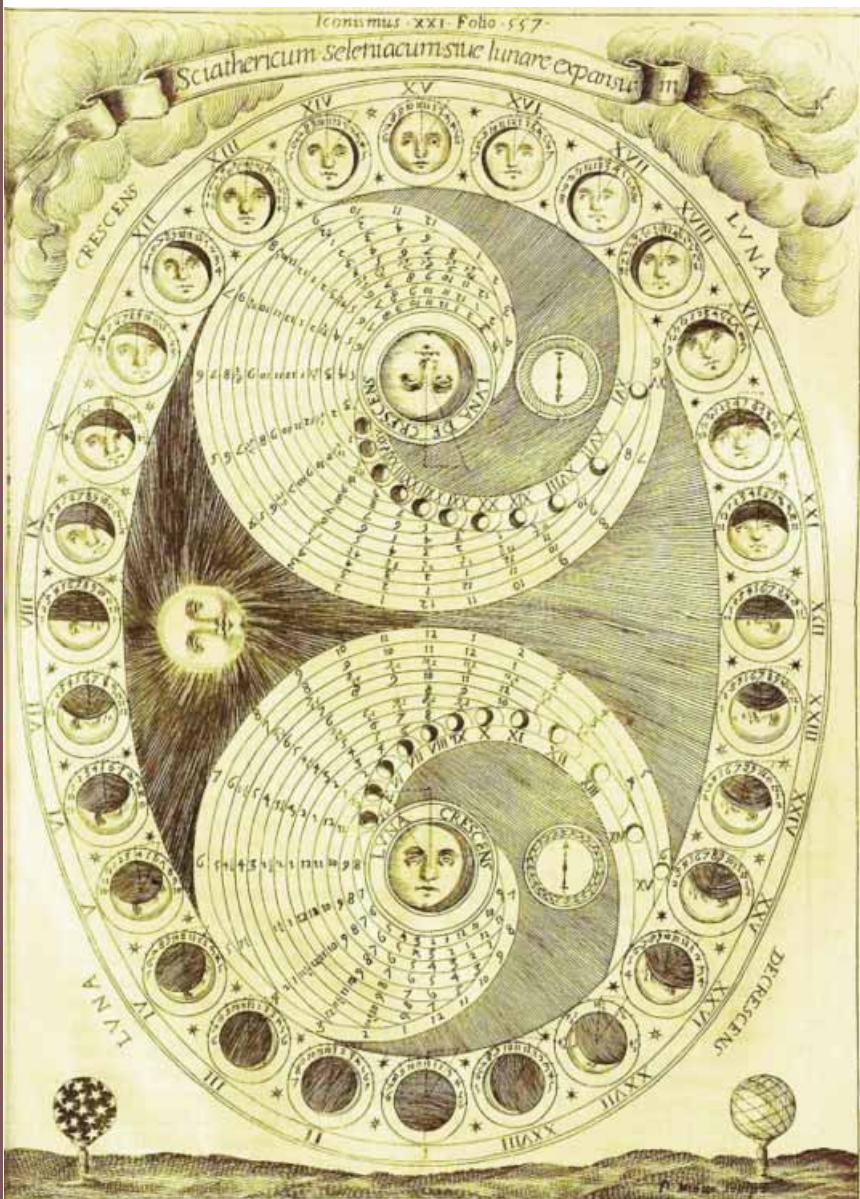


della luna, seguendo il cammino dei serpi, per raggiungere il Venerabile Maestro.

Allora e solo allora (in questa sorta di psicodramma ricostruito con la mente e col cuore) l'Oriente vero e proprio "gestore" delle energie interiori, potrebbe ordinare l'accensione di quei sette lumi (atto di somma importanza, forse secondo solamente a quello dell'Invo-cazione) che potrebbero sancire, dentro di noi, anche tramite un atto di volontà, una sorta di (desiderato) ritrovamento del contatto con i piani riconducibili allo Spirito.

Ovviamente, tentare di mettere in pratica tutto ciò (ovvero, uno psicodramma dove si è osservatori di se stessi, contemporaneamente dentro e fuori, in un continuo rapporto di osservazione macro/micro, sicuramente utile per chi abbia abbastanza "facilità" nel mettere in campo questo tipo di esplorazioni intuitive), è forse possibile, solo cominciando ad indagare interiormente, a conoscersi, a rettificarsi, ed auspicando, con volontà luminosa, di riuscire a farlo progressivamente, sempre di più e meglio (V.I.T.R.I.O.L.).

Luca



Interazione Sole-Luna





Cenni sull'esicasmò

Manuela

Esichia è un termine greco che significa quiete pace interiore. La nascita dell'esicasmò (come metodo di preghiera) è per lo più collocata nell'oriente cristiano all'epoca dei Padri del deserto nel IV sec.

Il Concilio di Costantinopoli(533) rigettò però questa esperienza religiosa tacciandola di *origenesimo*. Questa fu diffusa da Evagrio Pontico, avendo come scopo, il tentativo di trovare la pace interiore, in armonia con il creato e in unione con Dio. Questa pratica è ancora viva soprattutto sul Monte Athos e in altri monasteri ortodossi. Nonostante il rifiuto della Chiesa di Roma, questa tecnica si espanse non solo in oriente ma anche in Italia, nelle regioni meridionali dove le rocce di tufo si prestavano alla realizzazione di grotte abitate. Gli agglomerati di monaci e di grotte presero il nome di "laura" che all'epoca, oltre all'accostamento con i consueti significati riconducibili a "sapienza e gloria", si poteva riferire a "sentiero ripido", e lo era veramente, sia in senso letterale, che simbolico.

L'esicasmò, infatti, veniva praticato da monaci che si ritiravano a vita ascetica vivendo isolati in grotte ma in adiacenza ad altri fratelli dimoranti in grotte attigue; quindi non era una vita da anacoreti ma era ammesso un certo tipo di vita di relazione.

E' importante per me tentare di definire le tappe metodologiche stabilite dal Santo Evagrio, tramite le quali, in una prima fase, con l'umiltà e la temperanza si raggiungeva l'impassibilità, la tranquillità (il silenzio?) della mente razionale. Solo una volta raggiunta questa *apatheia* l'anima poteva elevarsi con la preghiera.

Nella seconda fase la *Theoria* (gnosi), si manifestava con la contemplazione, l'essenza spirituale di tutto il creato e sempre tramite la preghiera, si partecipava alla contemplazione degli

Angeli per arrivare alla conoscenza di Dio.

La pratica degli esicasti consiste nella ripetizione della "preghiera del cuore" o "preghiera di Gesù". Questa tramite la pronuncia di: "Kyrie Issu Christe Ie Theou Eleison Imas Amartanon" andava recitata continuamente, al ritmo del respiro.

Ricorda la *Kirie Eleison* della liturgia cattolica "Signore Gesù Cristo abbi pietà di noi".

Accennerò a qualche cosa ricavata dalla mia esperienza personale, se può servire: qualche anno fa partecipai ad un ritiro religioso organizzato dai Padri Gesuiti in un bellissimo convento molto isolato.



St. Atanasio





Ci fu insegnata la pratica della *recxita* del padre nostro in armonia con il respiro. Dopo un po' di tempo mi accorsi che era molto più fluido e che raggiungevo la quiete interiore più velocemente se la preghiera veniva recitata in latino.

Il Padre che dirigeva gli esercizi mi fece notare, infatti, che questa "tecnica di preghiera" era stata scritta dal Fondatore dell'Ordine, Sant'Ignazio da Loyola, nei suoi Esercizi Spirituali, in un'epoca in cui il latino era l'unica lingua ammessa dalla Chiesa Cattolica.

Questa analogia dei due metodi verso il silenzio della mente razionale e la successiva contemplazione, a volte partecipata dai nostri Angeli, ha lasciato in me un solco profondo e non smetto



mai di pensare all'identità di tutte le vie; infatti non voglio dilungarmi, ma non vi ricorda i mantra tibetani l'apertura del Chakra del cuore, il Tantra Yoga ecc ?

Eppure queste conoscenze millenarie non hanno portato all'unione al riconoscimento della comune radice spirituale degli uomini e di tutto il creato. Purtroppo l'unione comporta la rinuncia al potere di ogni singolo soggetto ed a maggior ragione, per molti "capi" le cui strategie poggiano proprio sul creare differenze e contrapposizioni.

Nella pratica dell'esicismo e della dottrina ortodossa era prevista anche la presenza delle immagini sacre; in pratica l'immagine fungeva da archetipo meditativo parte integrante del processo ascetico nel monachesimo greco-ortodosso.

Con Costantino si stabiliva un periodo che portò appunto molti monaci sulle rive italiane contribuendo così alla diffusione dell'esicismo. Bisanzio anche in seguito alla crisi iconoclasta con divisioni e lotte di religione e comunque con la decadenza dell'impero stesso, non più in grado di garantire la difesa dall'onda mussulmana, venne sostituito dal Regno dei Franchi.

Con Carlo Magno nel IX sec vennero gettate basi per una rivoluzione culturale generale che portò alle crociate. Finiva un mondo dove la religione era asceti ritiro e preghiera, per iniziare una nuova fase in cui la liberazione della Terra Santa era prioritaria anche e soprattutto con metodi militari.

In questo contesto si inseriscono i Templari soldati della fede. Questi come tutti sanno, erano sì soldati ma anche e soprattutto monaci dediti alla preghiera meditativa e contemplativa. E' probabile che con i templari si sia "salvata" tutta una tradizione di monachesimo orientale senza trascurare i contatti, non sempre bellicosi, con il mondo arabo che pur in maniera diversificata, conservava una sorta di tecniche contemplative simili nel raggiungimento finale all'esicismo; vedi il sufismo islamico.



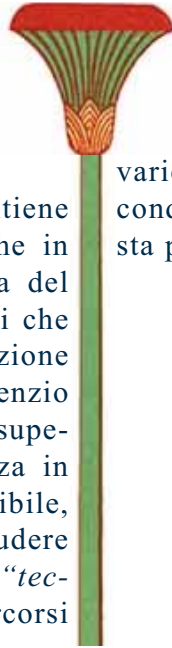
St. Ignazio Loyola - Peter Rubens, 1620-22





Molti aspetti dei templari sono forse "passati" alla Massoneria; basta considerare in questa sede, il simbolo del pavimento bianco nero vessillo dei medesimi e molto altro.

Nel Martinismo (in funzione di quanto ritiene opportuno ogni Iniziato) ma credo anche in alcuni Riti della Massoneria, la preghiera del cuore può far parte dei primi insegnamenti che vengono consigliati. La conseguente condizione di quiete interiore che ne scaturisce e di silenzio della mente razionale ci avvicina ai mondi superiori dell'albero della vita con la speranza in questa vita di arrivare, per quanto possibile, vicini alla *Daath kaballistica*. Vorrei concludere con una piccola riflessione: nonostante le "tecniche" possano essere molto simili, i percorsi



dei nostri cuori sono sempre diversi e personali; basta considerare come anche nell'albero della *Kaballah* i sentieri che partono da una *sephirah* si diramano in varie direzioni e ognuno di noi, pur convinto di condividere le esperienze con gli altri, in realtà sta percorrendo un sentiero tutto suo.

Manuela



Duomo di Siena - simbolo di scacchiera o steccato





La tradizione occidenta-

le e l'idea di stato ispirato dal pensiero di Iulius Evola

Salvatore

Onorato di poter parlare di Julius Evola, mi accingo a farlo dando una mia personale visione del suo pensiero e di quella tradizione occidentale, europea, che fin da bambino mi ha affascinato, con i suoi miti ed i suoi eroi, permettendomi di veleggiare su di un magico *drakkar* nell'oceano dei miei sogni.

Spesso, vista la caratura di tale personaggio, si corre il rischio di essere equivocati ed allora salta fuori un Evola partitico.

Ma in realtà, io credo che non sia mai esistito un Evola che si sia dato in prestito alla politica, ritengo invece che vi sia stato un Evola che ha guardato alla politica con il distacco del pensatore puro.

Partecipe sicuramente di tante esperienze, ma viste con la curiosità e la capacità critica di chi vuol conoscere, prendere coscienza di quello che accade intorno, senza avallare nulla se non

quello che scaturisce dalla personale esperienza di uomo, di filosofo, di iniziato.

L'Evola che qui intendo trattare è sicuramente il poeta di una visione occidentale del pensiero, di una tradizione che oramai ci sfugge fra le dita e che solo in pochi oggi conoscono e cercano di mantenere viva.

Il mio Evola è il sognatore, l'innamorato delle brume dei boschi, degli eroi caduti in battaglia che raggiungono, guidati dalle Walkirie, il palazzo di Odino, il Walhalla, ingrossando le schiere di questo dio solare per l'ultima battaglia contro il *Ragnarökkr* cioè il fatale oscuramento del divino.

E' l'ultimo cantore, l'ultimo "scaldo" del tramonto dell'occidente che bagna, con le sue lacrime, i fogli nei quali egli scrive dello spregio dei valori della conoscenza interiore e della contemplazione.

Evola, quindi, è profeta della concezione del ritorno ad un tipo di Stato la cui attuazione deve riportare l'uomo ad una felice età dell'oro e cioè del Drago che avvolge con le sue spire le albe rotanti di un sole che non muore mai, la visione del mito dell'eterno ritorno.

Lo Stato quindi, legittimazione più alta di ogni ordine che deve portare l'uomo a pensare, a vivere, a lottare ed eventualmente a morire per qualche cosa che va al di là della sua semplice individualità.

Nella dottrina esoterica e tradizionale occidentale, conoscenza interiore e contemplazione, rappresentano le forme più appropriate affinché l'uomo si possa accostare alla realtà soprannaturale, superumana e superrazionale.

Non vi è opposizione fra azione e contemplazione, esse rappresentano due distinte vie per la medesima realizzazione spirituale, l'uomo può infatti superare i condizionamenti individuali e partecipare alla realtà



Cavalcata delle Valchirie - Cesare Viazzi 1906-11





sopranaturale sia attraverso l'una sia attraverso l'altra.

Il ricorso all'azione è sicuramente la via più tipica che viene intrapresa da chi segue una pura tradizione occidentale.

L'azione è lotta, guerra, vittoria. La guerra è lotta eterna fra forze metafisiche, da una parte il principio della "luce", realtà uranica e solare, dall'altra la violenza brutta, elemento titanico - tellurico.

Questa visione porta inevitabilmente a concepire, come la suprema consacrazione del diritto al potere vada a confluire nell'idea di "Imperium". Nel mondo tradizionale occidentale, quindi, ogni realtà è simbolo, pertanto, la guerra interiore di questa milizia olimpico-solare è via del Divino.

Come in ogni favola od in ogni mito, vi è un significato recondito che è compreso solo da chi sa leggerlo, anche nel mondo esoterico occidentale la via da seguire per raggiungere il divino è cantata nel racconto simbolico del Walhalla, sede dell'immortalità celeste, riservata agli eroi caduti sul campo di battaglia.

Il signore di questo luogo è Odino, colui che, con il suo simbolico sacrificio all'albero cosmico *Ygdrasil*, ha indicato la via ai guerrieri, via che conduce alla sede divina, ove fiorisce la vita immortale.

Nessun sacrificio infatti è più gradito al Dio Supremo, sacrificio che si offre mentre si muore in battaglia.

Le schiere che così si ingrosseranno, saranno pronte per l'ultima battaglia che si dovrà combattere contro l'oscureamento del divino, incombente minaccioso sul mondo.



Questo è il combattimento che appartiene all'ordine spirituale contro i nemici che l'uomo porta in se stesso, contro tutto ciò che è istintivo e legato a passionalità. Chi ha agito così, ha saputo creare in se una forza che lo mette in grado di superare la crisi della morte. Si può, attraverso l'ascesi dell'azione e della lotta, superare la morte e realizzare in termini esoterici una "più che vita".

Nella misura in cui il guerriero sia in grado di operare nella purezza, egli spezza le catene dell'umano ed evoca il divino come forza metafisica, in ciò trova illuminazione e liberazione.

Questo insegnamento solare occidentale è eredità primordiale custodita dal re-sacerdote.

Quest'uomo, tramite fra l'umano ed il divino, è il depositario del come si può raggiungere la meta finale, rappresentata dalla tensione attiva e dalla liberazione dionisiaca dell'elemento azione.

L'immortalità, quindi, è un privilegio di pochi, principalmente un privilegio eroico. Il sopravvivere, non è come ombra ma come semidio ed è riservato solo a coloro che, una determinata



Carica selvaggia degli Asgardiani - Peter Nicolai Arbo 1872





azione spirituale, ha elevato dall'una all'altra natura, tale azione consiste nel trasformare l'io individuale, della normale coscienza umana, in una forza profonda, superindividuale che è al di là di nascita e morte.

In questo quadro, la vittoria, appare come segno tangibile per una consacrazione ad una mistica rinascita. Le Furie e la Morte, che il guerriero ha affrontato metaforicamente sul campo di battaglia, lo contrastano interiormente sul piano spirituale, sotto forma di un minaccioso irrompere delle forze primordiali del suo essere. Nella misura in cui egli trionfi su di loro la vittoria è sua.



Pertanto, ogni vittoria assume un significato sacrale ed il re-sacerdote, acclamato per la vittoria ottenuta, offre, a tutti coloro che lo circondano, l'esperienza e la presenza della forza mistica che lo trasforma.

Diventa così comprensibile il carattere ultraterreno, che emerge dalla gloria del vincitore, infatti, il fuoco celeste, inteso come gloria, discende sui re-condottieri e li rende immortali. Luce, splendore solare, gloria, vittoria, divina regalità, sono immagini del mondo tradizionale occidentale.

In questa concezione tradizionale s'innesta il problema dell'iniziazione e del centro iniziatico.

L'iniziazione consiste in un'apertura della coscienza di là dalle condizioni umane ed individuali, tale da comportare una modificazione, che porta l'individuo a partecipare ad una superiore libertà e conoscenza, è insomma una "rottura di livello".

Vi è, quindi, un innesto di un'influenza trascendente, influenza che viene trasmessa e la trasmissione è funzione essenziale del centro iniziatico.

L'iniziazione è un processo attivo. Come insegna l'alchimia: *"per sciogliere un metallo bisogna riscaldarlo. Col metallo si allude alla fissità ed alla chiusura rigida dell'io individuale. Il riscaldamento significa uno stato particolare di vibrazione ed esaltazione da suscitare; lo scioglierlo equivale al fine; e lo sciogliere, sia pure momentaneamente, la coscienza dei vincoli dell'essere finito"*.

Vi è, quindi, una catena ininterrotta che ha origine remote e misteriose e, secondo la teoria di Renè Guenon, *"vi sono vari centri iniziatici collegati ad un unico centro dal quale tutti hanno tratto origine"*.

Le influenze spirituali però, non riguardano solo un'illuminazione spirituale, ma anche un "potere".

Una compresenza alla quale si perviene mediante un'iniziazione.

I centri iniziatici che consentono questo percorso sono, però, diventati sempre più rari e di difficile accesso.



Animazione alchemica - Julien Champagne, 1910





Specialmente in occidente si può vivere il fenomeno di queste forze che si ritirano e si nascondono. E' un fenomeno che già da tempo si sta verificando, fin da quando, come vuole una legenda, i Templari avrebbero abbandonato l'occidente per ritirarsi e nascondersi in contrade remote ed inaccessibili.

Ma questi centri, se pur pochi e riservati, dispongono sempre di quelle forze che consentono loro di fare da argine nei confronti di un processo involutivo e dissolutivo. La loro azione magari non sarà diretta, bisogna sempre aspettare che i tempi siano maturi e che il ciclo si compia, ma la trasmissione iniziatica, che questi sanno mantenere viva, sarà il seme che farà germogliare la pianta, medicamento alla frattura che il mondo moderno ha creato nel campo iniziatico e tradizionale.

Ma la trasmissione esoterica è pure religiosità. Pertanto, la tradizione occidentale porta i popoli indoeuropei a fare una scelta, imponendo l'affermazione di un culto essenzialmente virile e patriarcale in contrapposizione al messaggio rappresentato dalle divinità femminili, simboleggiate dalla madre terra, dispensatrice di fecondità, che tiene le chiavi della vita e della morte, tipica delle culture mediterranee.

Nel loro migrare in epoche remote verso il sud d'Europa, portano i simboli solari, la croce raggiata, il cerchio riquadrato, il disco puntato e quello radiante. Questa gamma simbolica è indicazione della generazione e della resurrezione della luce.

Questo è il pensiero che si irraderà fino in Persia ed in India. Come si legge nel Rig Veda, il concetto della religiosità indoeuropea è *"quello dell'ordine inteso come logos universale e collaborazione di tutte le forze umane con tutte le forze divine."*



L'ordine concepito come la causa più alta in nome della quale è guerra continua contro tutte le forze prevaricatrici".

Questa concezione dell'ordine è intuizione dinamica della molteplicità dell'essere, per la quale qualunque rischio si annulla di fronte al principio reintegratore del Tutto.

L'ordine, come essenza dell'universo, è nel mondo e fuori del mondo, la sua allegoria emerge nella tradizione del solstizio d'inverno, in cui la morte apparente della luce diurna è il simbolo dell'essenza imperitabilmente vittoriosa del Sole.

Famiglia, stirpe, Stato, diritto, il corso dell'anno e le celebrazioni, le regole morali e spirituali, la coltivazione dei campi, la cura della casa, tutto ciò ci riconduce ad un ordine cosmico ed in quest'ordine l'uomo vive, come membro di una stirpe che si perpetua attraverso l'ordine delle generazioni. A quest'ordine collaborano sia lo spirito dell'uomo sia più alte Potenze.

L'ordine, quindi, va strappato ogni giorno alle forze elementari del caos e della notte e si conserva e si rinnova mediante la lotta continua ed eroica dell'uomo che, a fianco della divinità, si



Bhagavad-gita è anche conosciuto come Gitopanishad. E l'essenza della conoscenza vedica e uno delle Upanishad più importanti della letteratura vedica.





batte contro le potenze ostili allo spirito divino.

Questi valori sono così espressi da Julius Evola:

“Il culto apollineo, la concezione dell’universo come Kosmos, ossia come unità, come un tutto armoniosamente ordinato, il valore dato a tutto ciò che è limite, numero, proposizione e forma, l’etica dell’unificazione armoniosa dei vari poteri dell’anima, lo stile di una calma, misurata dignità, il principio dell’euritmia, l’apprezzamento e la cultura del corpo, il metodo spirituale nelle applicazioni scientifiche come un amore per la chiarezza opposto alle nebulosità pseudometafisiche e mistiche, il valore dato anche alla bellezza plastica, la concezione aristocratica del reggimento politico e dell’idea gerarchica affermata nella concezione del vero sapere”.

Affrontati questi concetti, possiamo ora meglio comprendere su quali basi Evola traccia l’idea di uno Stato tradizionale.

Incominciamo con la dottrina delle quattro età, esse rappresentano un processo di graduale decadimento spirituale.

Esiodo parla di quattro ere contrassegnate simbolicamente dai quattro metalli: oro, argento,



rame, ferro, l’attraversare le quali porta gli uomini da una vita simile a quella degli dei, a forme di esistenza sempre più dominate da violenza ed ingiustizia.

La tradizione indoariana parla dei quattro Yuga, l’ultimo dei quali, il Kali Yuga, ha il significato di età oscura.

Questa è la legge tradizionale di origine non umana, in particolare, è quella da cui ciascun essere trae il suo giusto luogo nella gerarchia sociale definita delle “caste”, essa è la rappresentazione dei quattro regni che si succedono a partire da quello aureo del re dei re, che riceve direttamente dal dio del cielo potenza, forza, gloria.

Nella considerazione tradizionale della gerarchia delle caste, troviamo i valori e le forze che hanno dominato in ciascuno dei quattro periodi. Mentre l’età dell’oro è quella in cui la funzione regale opera secondo verità e giustizia, l’epoca intermedia ha come riferimento il mondo dei semidei o degli eroi, nella quale la caratteristica regale è quella dell’azione energica dove appaiono le forze titaniche, qui si evidenzia la casta dei guerrieri. Infine, l’ultimo periodo è predominio di forze oscure ed infere, legate alla materia come “oscuro castigo”, è l’avvento al potere della casta dei servi cioè, il puro “Demos”.

L’idea base è quella di uno stato come organismo spirituale, tale da innalzare chi ne fa parte, da una vita naturalistica ad una vita soprannaturale, attraverso un sistema che riconduce ogni classe ad un unico asse centrale.

Si tratta di una gerarchia che ha un fondamento essenzialmente spirituale, nella quale ciascuna casta corrisponde ad una ben determinata funzione del Tutto.

Nella lotta fra cosmos e caos, l’aristocrazia sacrale incorpora il “Divino”, nella sua funzione di ordine e la massa il “demo-



Apollo - Maurice Girardon, 1666-75





niaco”, nel senso di puro elemento naturalistico.

Per quanto attiene alla quadripartizione, mi viene in mente la favola di Menenio Agrippa, essa si adatta benissimo ai concetti espressi.

Le caste corrispondono a parti del corpo umano, con funzioni distinte seppur solidali.

Al limite inferiore vi sono le energie indifferenziate della vitalità pura, più in su il sistema degli scambi vitali, ossia la vita vegetativa, su di esse la volontà che muove e dirige il corpo, infine, sopra tutte, lo spirito quale principio soprannaturale.

Le caste, quindi, distinte in servi, borghesia, aristocrazia guerriera ed aristocrazia spirituale, alla quale appartengono “le nature virilmente sacerdotali” gli “iniziati solari” i quali, concepiti come più che uomini, sono coloro che hanno il diritto al comando e la legittimità di capi.

Tradizionale, dunque, questa ripartizione, in quanto presente in Egitto, in Persia, in Grecia fino a giungere nel medioevo europeo, con la divisione in servi, borghesia, nobiltà e clero. Ma non si deve intendere per clero quello che è propugnato da recenti religiosità.

Al vertice della gerarchia, quella alla quale ci riferiamo, cioè quella tradizionale, vi è una sintesi del potere regale e sacerdotale in un'unica persona, incarnazione di una forza trascendente.

Il rex è deus e pontifex, il re quale facitore di ponti fra naturale e soprannaturale, in lui è riconosciuta la presenza proveniente dall'Alto”, capace di animare riti e sacrifici, quali azioni atte a sorreggere lo Stato ed a propiziare fortuna e vittoria alla stirpe. Il suo mandato proviene direttamente dal cielo e gli infonde una superumanità virile e spirituale.



Ma quando inizia il processo regressivo di quest'ideale politico tradizionale?

Gli indizi si possono trovare nella sempre più frequente opposizione fra i detentori del potere spirituale e quello temporale.

Questo fenomeno segna idealmente l'inizio della decadenza.

Come testualmente dice Evola:

“Quando subentrò la separazione e poi l'opposizione di autorità spirituale e di potere temporale e, a dir vero, nel senso di una spiritualità che non è più regale ma sacerdotale, e di una regalità che non è più spirituale e sacrale, ma semplicemente e materialmente politica e laica, la tensione gerarchica si allenta, l'apice frana, si produce come una frattura, che fatalmente dovrà prolungarsi fino ad intaccare dalle fondamenta l'integrità del Tutto tradizionale.

Sotto tale riguardo, l'avvento al potere di una casta semplicemente sacerdotale esprime o una rinuncia dall'alto, o un'usurpazione dal basso, o l'una e l'altra cosa insieme, e caratterizza il primo elemento di un arco discendente”.

Sta di fatto che in Egitto, il Faraone, re-dio sola-



Guerra tra Dei e Titani - Cornelis Van Haarlem. 1588





re, compiva egli stesso i riti, solo più tardi si costituì la casta sacerdotale, a detrimento di quella regale, nello stesso modo, a Roma, il re-sacerdote Numa aveva questi attributi, persi e poi ripresi nell'età imperiale. In epoca medioevale poi, gli imperatori e gli ordini militari-cavallereschi, cercarono di ricostruire la sintesi dei due poteri.

Comunque, è proprio dalla separazione di questi due poteri, che ha inizio il fenomeno discendente, che passa, man mano, dai re sacerdoti ai re guerrieri, *“non più una aristocrazia virilmente spirituale, ma solo una nobiltà secolarizzata”* come ben dice Evola.

In merito a ciò Guenon afferma che, per lo Stato, non si può parlare più di *“autorità”* ma di *“potere”*.

Ma il fenomeno continua.

Un siffatto sovrano, per consolidare il suo prestigio nei confronti dei principi feudali, non può far altro che cercare nuovi alleati e questi sono i mercanti.

Nel suo lavoro di distruzione della feudalità egli distrugge se stesso.

Il sistema feudale è sostituito dal sistema nazionale. L'assolutismo dei re guerrieri, nel momento in cui sostituisce il cemento spirituale dato dall'ideale di fides, apre le porte all'onda della



demagogia.

Attraverso un illusorio concetto di libertà, prende forma e potere un'oligarchia, che, sotto la forma di un regime parlamentare, domina la realtà politica.

L'economia viene a dominare sui principi etici e spirituali.

Ma come *“usurpazione chiama usurpazione”*, ora i servi aspirano al dominio.

Con l'avvento della quarta casta, la massa intende instaurare una nuova epoca, siamo infine giunti allo Stato disanimato nella vita, nella società, nella interiorità umana; barbari senza fede *“intenti a rispettare la terra solo per i tesori che essa contiene”*.

Nel distruggere ogni interesse per l'ordine dello Stato, concentrandosi solo sulla parte passionale del proprio essere, l'uomo dà spazio a forze irrazionali, si disintegra, dimentica lo sforzo fatto per elevarsi al di sopra di quelle forze dalle quali ora è posseduto.

Ma è possibile instaurare un processo ricostruttivo di un siffatto tipo di Stato?

Potrei certo continuare e dare una interpretazione del come potrebbe o non potrebbe essere possibile tale ricostruzione e quali sarebbero le vie da seguire, se ce ne sono, per attuarla, ma preferisco fermarmi qui.

Invito, invece, tutti coloro che amano la tradizione, sul mio magico drakkar, per potere veleggiare sulle onde dei pensieri, dei desideri, dei sogni, affinché ciascuno possa essere libero di dare una risposta all'ultimo quesito.

Salvatore

BIBLIOGRAFIA

Evola: Rivolta contro il mondo moderno

Evola: L'individuo ed il divenire del mondo

Rig Veda

Renè Guenon: Forme tradizionali e cicli cosmici

Tilak: Le dimore antiche dei Veda

Snorri: Edda



Numa Pompilio consulta gli dei - Radierung von Bernhard Rode, 1768-69



